

Zanin: "Io, primo testimone sugli abusi"

L'INCHIESTA

VERA SCHIAZZI

«QUANDO ho letto la storia di Enrico, mi sono riconosciuto completamente. I particolari che ricorda mi hanno dato i brividi, sono gli stessi delle mie esperienze da seminarista nel collegio salesiano di Canelli, che ora non esiste più, e nella casa di vacanze estiva di Acciglio, in provincia di Cuneo. E pensare che mio padre mi piaceva tornare in quel posto, credeva che fosse una scusa per non studiare e non diventare prete, come la mia famiglia sognava...». Bruno Zanin, 63 anni, è nato a Vigonovo, un paese veneto «tagliato in due dal Brenta», e ora vive ai piedi del Monte Rosa, non lontano da Macugnaga. Venerdì scorso ha preso il treno per arrivare a Porta Susa e incontrare la «commissione», così la chiamano, che i Salesiani avrebbero istituito a Valdocco per ascoltare le storie di chi è stato abusato nelle loro case, scuole o collegi. Zanin non è uno sconosciuto: attore (è stato l'indimenticabile Tittain "Amarcord" di Fellini), ha scritto un libro ("Nessuno dovrà saperlo", per Tullio Pronti) sulle sue esperienze di ragazzino abusato in un collegio cattolico.

Signor Zanin, come è arrivata l'audizione a Valdocco?

«Credo di poter dire che è arrivata grazie alla mia insistenza. Nella mia vita mi sono capitate tante cose, non tutte belle. Capisco la storia di Enrico che si è affidato all'eroina: io ho scelto altre

strade non più lodevoli delle sue. Per anni e anni, mentre recitavo in teatro, mi è capitato che venissero a cercarmi ex compagni di Canelli. Il portiere mi diceva "c'è uno che dice di essere suo amico", io scendevo e mi trovavo davanti una persona sfigurata, irrisconoscibile. Poi mi diceva il nome, ed era proprio il mio compagno, diventato un drogato o un barbone. Sono stato un ragazzino abusato, da un prete in particolare, poi mi hanno detto che non era il solo...». **E ha denunciato tutto in un libro?**

«Sì, ho scritto tutto quello che sapevo e ricordavo. Poi ho scritto decine di lettere al Rettore Maggioro dei Salesiani, a Roma. E alla fine sono andato a bussare alla sua porta, pochi mesi fa: gli avevo parlato al telefono e sapevo che era in casa. Mi hanno fatto ricevere da un segretario, un giovane gentile e cortese che alla fine mi ha "girato" su Torino. E venerdì scorso sono andato a incontrarli».

Come è andata?

«Mi hanno fatto entrare in una piccola stanzetta con le tende ti-

solo per ascoltare e raccogliere le testimonianze. Se avessi saputo che c'era un avvocato avrei portato qualcuno a testimoniare, mio figlio o un altro. Mi hanno anche detto che io sono stato il primo a essere ascoltato».

Ricorda i nomi?

«Non tutti, ma uno sì perché è facile, don Stefano Colombo (che risulta essere il vicario dell'Ispettore per il Piemonte, ndr)».

Che cosa le hanno chiesto?

«Ben poco, sapevano già tutto. Quello che avevo da dire l'ho scritto nel mio libro, e nelle molte lettere che ho inviato ai salesiani, anche molto dure. Alla fine l'ho sputata. Penso che abbiano fatto le loro verifiche. Non so co-

L'attore ha raccontato in un libro le molestie subite. Ora è stato sentito dalle autorità

me andrà a finire, mi hanno detto che devono fare un verbale e inviarmi a Roma, aspetto notizie.

Perché si è deciso a parlare dopo tanti anni?

«Per tantissimo tempo ho rimesso quello che era successo. Ma i modi di fare di quei preti, di quel prete nel mio caso, semina dentro di te come una bomba a orologeria, qualcosa che nel tempo ti scava dentro e ti rovina la vita. Mi hanno colpito le parole di Enrico, "mi toccavano parti che non sapevo di avere". Ecco, anche per me è stato così. E la sto pagando ancora adesso. Chiedo quello che chiede lui, non soldi, anche se mi hanno chiesto se ne volevo, ma un sistema protetto per i più giovani che hanno qualcosa da denunciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERA SCHIAZZI
8/17
p. 51

Chiesa e pedofilia

Isalesiani: "Solidarietà alle vittime, anche noi abbiamo bisogno di verità"

JACOPO RICCA

IL PORTAVOCE dei salesiani piemontesi commenta la denuncia degli abusi in Val d'Aosta accogliendo il «bisogno di verità» delle vittime e mettendo «come primo obiettivo la loro tutela, anche dall'attenzione mediatica, talvolta pregiudizievole». Il mondo salesiano affronta la denuncia pubblica degli abusi attenendosi alle regole del Vaticano: «Abbiamo avviato da procedure e attivato organismi interni — continua il sacerdote — Servono per offrire ascolto e accoglienza, e per consentire interventi immediati per le si-

tuazioni che possano verificarsi». Anche Enrico Simone avrà accesso a queste procedure, l'ispettore salesiano per il Piemonte, don Enrico Stasi, gliel'ha scritto in una lettera privata: «Le esprimo tutto il mio dolore per la sofferenza che le è stata inflitta da persone che, come lei afferma, hanno trovato la porta sprangata del regno dei cieli». Un giudizio duro e netto su preti di cui però molti allievi conservano un ricordo positivo, stupendosi della denuncia. Anche un ex salesiano critico, come il geografo Paolo Giaccaria, ne parla come di «uno dei migliori docenti del Valsalice», un professore duro ma

su cui non c'è mai stata l'ombra degli abusi, «nemmeno nelle malizie degli adolescenti». La sua critica si concentra sui metodi d'insegnamento: «L'atmosfera repressiva e sessuofobica si sentiva anche negli anni Ottanta».

In meno di dieci anni è cambiato tutto, anche per tutelare «l'esperienza positiva di migliaia di giovani. C'è grande attenzione sui percorsi degli aspiranti salesiani — conclude don Demarie — Il nostro modello educativo e quello della Chiesa in generale sono un patrimonio prezioso per per l'intera società civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 2014

VII

Specchio dei tempi

«Bimbo in adozione a una coppia separata» -

Un lettore scrive:

■ «È utile segnalare un caso avvenuto in Piemonte. Un bambino, per un anno, viene affidato in pre-adozione a una coppia. Poi la coppia si divide. Il Tribunale dei Minori, anche se informato, magari per fretta o per distrazione, esprime comunque parere favorevole all'adozione, con ovvi interrogativi sul futuro del minore, di fatto affidato a una coppia che non esiste più. I genitori adottivi, chiaramente, vivono divisi: il bambino crescerà con due genitori lontani fra di loro.

«È tutto regolare?»

SEGUE LA FIRMA

Un "commissario" per gli appalti

Chiamparino: una figura esterna che garantisca la legalità

MAURIZIO TROPEANO

«Con 8 miliardi e mezzo di debito e rate di copertura fino a 450 milioni all'anno, i margini sono e resteranno esigui ma vale la pena di utilizzarli al meglio». Bisogna partire da questi numeri per inquadrare le linee guida con cui il presidente Sergio Chiamparino vuole governare il Piemonte. Pochi soldi, dunque, ma con una priorità assoluta da realizzare: creare posti di lavoro. E per farlo Chiamparino annuncia l'avvio di un'operazione per rendere «più efficiente e giusta» la macchina regionale. Ma soprattutto per renderla trasparente e cercare di aumentare gli anticorpi, «peraltro già presenti», nel sistema Piemonte contro il pericolo tangenti e infiltrazioni mafiose: l'istituzione di un commissario per la legalità.

REPORT

T1 CV PR T2

40 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 2014



Dossier / Il programma

IL FAVORITO

Borgna, il magistrato vicino al presidente quando era sindaco

L'uomo della legalità

Una figura esterna - «non Caselli ma che abbia il suo profilo», spiegherà ai giornalisti - che «senza costi aggiuntivi e dopo i passaggi previsti, possa non solo prevenire ma far diventare la regione il punto di riferimento della diffusione di una cultura della legalità». Legalità a tutto campo, «anche per quanto riguarda la microcriminalità e la sicurezza urbana». Una puntualizzazione che potrebbe essere un primo indizio di una figura a cui potrebbe pensare il presidente: il magistrato Paolo Borgna con cui Chiamparino, come sindaco, ha collaborato per tanti anni. Questo però è il futuro. Il presente sono le linee di azione annunciate davanti al Consiglio regionale che partano, appunto, dai numeri del bilancio. Si spiega

«La Regione deve diventare un punto di riferimento per la diffusione di una cultura della legalità»

Sergio Chiamparino

presidente Regione Piemonte

anche così l'apertura al coinvolgimento di soggetti privati nella sanità, nella realizzazione di un nuovo piano casa e anche nella cultura.

Ha detto

Il discorso programmatico

Sergio Chiamparino ha esposto ieri in Consiglio Regionale i punti essenziali del suo programma. Tra le opposizioni, Sel ha ribadito il «no» alla Tav

I paletti

Ma il presidente, che si ritiene un «vecchio comunista», fissa paletti precisi: «L'integrazione tra pubblico e privato è possibile a condizione che indirizzi e controlli pubblici siano puntuali». E per quanto riguarda il trasporto locale «le gare per la liberalizzazione del servizio non sono una privatizzazione». Chiamparino ha parlato per quasi un'ora a braccio davanti a 50 consiglieri regionali di maggioranza e opposizione che lo hanno ascoltato con attenzione. Il centrosinistra, naturalmente, è con lui anche se Marco Grimaldi, Sel, ribadisce il «No a Tav e Terzo Valico» e chiede di «governare la cultura senza slogan». E le opposizioni? «Ho ascol-

tato tanti buoni propositi - commenta Gilberto Pichetto, Forza Italia - ora però bisogna superare gli annunci. Nel suo discorso ha riconosciuto il lavoro fatto da me e dall'ex assessore Porcietto sui fondi europei e le politiche del lavoro, cioè la Giunta di centro-destra ha fatto benes».

8,5 miliardi

Per il governatore è questo il debito della Regione Piemonte, 450 milioni l'anno di rate

Giorgio Bertola, M5S, ha ribadito il no alle grandi opere ma è pronto a collaborare: «Abbiamo proposte chiare e già pronte per essere discusse su sanità e trasparenza». Gianna Gancia (Lega) ha lamentato l'assoluta incertezza sul reale stato dei conti. Maurizio Marone (Fdi) ha annunciato un'opposizione senza sconti, a partire da immigrazione e difesa della famiglia tradizionale.

In primo piano

Il sindaco accorcia di un'ora la movida a San Salvario

La decisione annunciata durante la visita al farmacista autore della denuncia shock sul "pusher protettore"

LA CHIUSURA anticipata di un'ora dei locali di San Salvario è la misura che il sindaco Piero Fassino ha prospettato al farmacista di via Berthollet. Torna, insomma, un provvedimento di stretta sulla movida di fronte alla denuncia choc del dottor Mauro Guzzinati sulle condizioni di insicurezza del quartiere, dove per «stare tranquilli» c'è da fare affidamento sui pusher, che vigilano contro ladri e scippatori. Facendogli visita nel suo negozio al centro del quadrilatero dello spaccio, ieri pomeriggio, il primo cittadino ha fatto sapere al farmacista, lamentatosi dello «spaccio attratto dalla vita notturna», che tra i provvedimenti che intende assumere c'è l'ordinanza che anticipa la chiusura dei locali di un'ora, la stessa che in un primo tempo sembrava archiviata a causa del fuoco di fila alzato all'interno della maggioranza in Consiglio Comunale, che aveva portato l'assessore al Com-

mercio, Domenico Mangone, a «prendere ancora tempo». Una conferma che va avanti l'istruttoria sull'ordinanza che prevede la chiusura anticipata di un'ora dei locali: alle due di notte nei fine settimana e all'una nei giorni feriali. Movida a parte, l'altro fronte su cui il sindaco Fassino si è impegnato a intervenire è quello della sicurezza e del coordinamento tra città e tutori dell'ordine pubblico. Ha già chiesto un incontro con la Procura e con il prefetto, Paola Basilone per discutere delle possibili azioni da mettere in campo per intervenire su San Salvario. L'obbiettivo è di arrivare a un maggiore coordinamento tra istituzioni. Dalla Circo-scrizione 8 è poi arrivata la richiesta, rivolta alla Commissione Lavoro di Palazzo Civico, presieduta da Gianni Ventura, di fare un sopralluogo notturno nel quartiere.

(g.g.)

© RIPRODUZIONE

LUNGO STURA Cinquanta rom nella nuova favela sul fiume

Il Comune sgombera E i rom costruiscono un'altra baraccopoli

*Si allarga anche il campo di via Germagnano
I cittadini: «Stanno solo spostando il problema»*

→ Mentre lo sgombero della favela "storica" prosegue, in lungo Stura Lazio si ingrandisce una nuova baraccopoli, costruita poche centinaia di metri più in là. La si raggiunge passando dagli orti urbani che costeggiano la strada su cui giovani ragazze rom si offrono a tutte le ore del giorno e della notte, oppure imboccando un sentiero sterrato da piazzale Romolo e Remo. «Siamo una decina di famiglie - spiega Daniel, mentre va a "fare acqua" con due taniche caricate su un passeggino portato dal figlio - una cinquantina di persone in tutto». Uomini, donne, «e sei o sette bambini». Daniel è partito dalla Romania. «E dopo qualche anno in Emilia Romagna sono venuto a Torino. Speravo di trovare lavoro, di dare un futuro alla mia famiglia, invece siamo costretti a vivere qui, come animali, senza acqua, in mezzo ai topi».

La casa di Daniel e le altre costruite negli ultimi mesi sono fatte di lamiera e assi di legno. Su alcune sono tracciati dei numeri con una bomboletta spray. Gli stessi, forse, con cui erano state segnate le baracche della favela sotto sgombero durante i censimenti dei vigili. Se siano le stesse, recuperate dopo che le baracche "storiche" sono state abbattute, non è noto. E Daniel nega con decisione che «qui si siano trasferite persone che sono state cacciate dall'altro campo».

L'idea che si son fatti nel quartiere, però, è diversa. E qualcuno sospetta che la nuova baraccopoli sia diventata una sorta di porto aperto per chi ha dovuto lasciare altre baracche, come quelle della cascina Continassa. «Il problema - sentenza un pensionato che passeggia nei giardini dall'altra parte di corso Giulio Cesare - viene solamente spostato da una parte all'altra e nessuno è davvero in grado di risolverlo. Li mandano via da una parte, e loro vanno da un'altra». Un'opinione condivisa da molti in una zona, quella al confine tra la Barriera di Milano e Falchera, stretta tra due realtà molto difficili. Da una parte, il lungo Stura. Dall'altra via Germagnano, dove attorno al campo regolare, fatto di casette in muratura assegnate ad alcune famiglie e poi distrutte con il fuoco da altri clan in una faida denunciata dagli stessi zingari, sono sorti altri insediamenti abusivi.

Il più recente - anche se ormai sono passati anni - è nato accanto alla sede dell'Amiat, e negli ultimi mesi si è ingrandito, con nuove strutture in legno e lamiera che si sono aggiunte alle tende e alle roulotte. Anche qui, a quanto pare, è previsto il "superamento" degli insediamenti abusivi. Ma il timore del pensionato ai giardinetti è che «"superare" si traduca nel portare da un'altra parte».

tamagnone@cronacaqui.it

→
La nuova favela si raggiunge passando dagli orti urbani che costeggiano la strada su cui giovani ragazze rom offrono sesso a pagamento

6

CRONACAQUI

mercoledì 9 luglio 2014

→ Meno cibo, oppure di minore qualità, e consumi ai livelli di dieci anni fa. Sono i risultati principali dall'analisi sui consumi delle famiglie diffusa ieri dall'Istat. Le famiglie continuano a fare i conti con una crisi che colpisce duro: se nel 2012 quelle che dichiaravano di aver ridotto quantità o qualità dei prodotti alimentari era pari al 62 per cento, nel 2013 c'è stato un aumento, con la percentuale di nuclei familiari costretti a tagliare le spese per l'alimentazione che ha raggiunto il 65 per cento del totale. La spesa alimentare - sotto-

linea l'Istat - resta sostanzialmente stabile nel passaggio (comunque negativo) da 468 euro a 461 medi. A mettersi in luce è però la «diminuzione significativa» di quella per la carne, che è calata del 3,2%. La quota della spesa destinata a cibo e bevande è aumentata dal 19,4% del 2012 al 19,5% del 2013, ma soprattutto a causa della diminuzione dei consumi non alimentari. Intanto sono sempre di più le famiglie che scelgono l'hard discount per l'acquisto di generi alimentari (passano dal 10,5% del 2011 al 12,3% del 2012 fino al 14,4% nel 2013), a scapito soprattutto di supermercati, ipermercati e negozi tradizionali.

mercoledì 9 luglio 2014

3

CRONACAQUI
TO

L'ISTAT | consumi sono diminuiti in termini reali ai livelli più bassi da dieci anni

Meno cibo e spesa al discount I tagli per il 65% delle famiglie

I consumi, anche con un'inflazione contenuta, sono diminuiti in termini reali ai livelli più bassi da dieci anni: nel 2004 la spesa media era di 2.381 euro, ora si ferma a 2.359. Due le tipologie familiari più colpite dalla contrazione dei consumi: le

famiglie operate e quelle in coppia con due figli. Metà dei nuclei spendono, ogni mese, meno di 2mila euro. E la casa si conferma il capitolo di spesa più gravoso per le famiglie. In Piemonte, come nel resto del Paese, assorbe il 26% delle uscite

mensili, seguita da alimenti e bevande con il 19%, dai trasporti con il 14% e da «altri beni e servizi» con il 12. A diminuire, in generale, è soprattutto la spesa non alimentare che risulta «significativamente in calo rispetto

al 2012», rileva l'Istat (-2,7%) e si attesta su 1.898 euro mensili. Continuano a calare in particolare le spese per abbigliamento e calzature (-8,9%), quelle per tempo libero e cultura (-5,6%) e quelle per comunicazioni (-3,5%). Il Trentino-Alto Adi-

ge è la regione con la spesa media mensile più elevata, 2.968 euro, di quasi 1.400 superiore a quella della Sicilia, che si conferma ultima con una spesa di 1.580 euro.

I livelli di spesa media mensile tra le famiglie con una donna come persona di riferimento sono più bassi di quelli delle famiglie con a capo un uomo (2.027 euro contro 2.522 euro, con valori mediari pari, rispettivamente, a 1.656 e 2.178 euro), «essendo le prime tipicamente meno ampie - rileva l'Istat - e, in prevalenza, composte da anziane e madri sole». Le famiglie di anziani soli hanno infatti livelli di spesa decisamente più bassi di quelli delle famiglie con a capo una persona più giovane e spendono, mediamente, il 20% in meno dei single.

Anche i ricchi riducono la loro spesa nel 2013. Le ultime due classi per spesa, che raggruppano il 20% delle famiglie, tagliano rispettivamente i consumi dello 0,6% e dell'1,6%. La contrazione è diffusa tra tutte le classi ed è più accentuata per quelle a più basso livello di consumi. Nelle prime due fasce il calo è infatti rispettivamente del 2% e del 4,6%.

Alessandro Barbiero

Ad aspettare l'apertura di uno studio medico di Pozzo Strada, alle 15,30, sono già in tre. Gli uomini, tutti pensionati, sono in fila per ritirare delle ricette e farsi prescrivere degli esami. E' all'arrivo del medico, però, che due tra loro scoprono di dover tornare a casa a mani vuote. Il motivo? Nel database del dottore il loro nominativo non risulta tra quelli con diritto all'esenzione E01, il codice che esenta dal pagamento del ticket i cittadini con meno di sei anni o più di sessantacinque, che fanno parte di un nucleo familiare con un reddito complessivo non superiore ai 36mila euro. «Capita spesso - racconta il medico - Se non li trovo sul pc l'unica cosa che posso fare è mandarli all'Asl perché risolvano il problema».

Le testimonianze
A testimoniare che il problema sia diffuso in tutta la città c'è l'Asl di via San Secondo. Qui, oltre ai numeri per la coda agli sportelli, terminati alle 10 e 20, e ai tavoli della modulistica ricoperti di richieste per l'esenzione partecipazione spesa sanitaria, c'è anche Alfredo Romeo, pensionato con

Anziani in coda all'Asl "Scomparse le esenzioni" Il sistema informatico riconosce solo chi ha compilato il 730

GLI SPORTELLI
«Arrivano in tanti e a più di 80 anni non è semplice»

una storia simile a quella di molti suoi coetanei: «Sono andato dal medico per ottenere delle prescrizioni ma non appena il dottore si è seduto al computer ha detto che non ero registrato e che sarei dovuto venire fino a qui per compilare un modulo di autocertificazione del reddito».

Le impiegate agli sportelli conoscono bene il problema: «Questa mattina sono almeno dieci le persone arrivate con lo stesso problema - raccontano - Stiamo parlando di un incremento dell'80 per cento di richieste di esenzione E01. Un tipo di esenzione che in questa parte dell'anno non dovrebbe essere richiesta, ma arrivavano tutti dicendo che i loro medici di base li hanno mandati da noi perché non potevano compilare le ricette». «Alcuni pensionati, però - continuano all'Asl - non capendo bene cosa fare per riottenere l'esenzione, han-

no preferito fare gli esami che gli servivano, ma a pagamento».

I motivi

A cosa è dovuto questo inconveniente? Con assoluta precisione non lo sa nessuno. L'ipotesi del punto informazioni dell'Asl è che il tutto sia nato a causa del sistema informatico e dei dati immessi dall'agenzia delle entrate. Il medico infatti, al momento di dover prescrivere un esame, immette i dati del paziente nel computer e da quello riesce a vedere se ha l'esenzione. L'immissione di questi dati, da parte dell'agenzia delle entrate, però, riguarderebbe solo coloro che hanno compilato il 730. Gli altri, esclusi dal sistema digitale, devono quindi tornare all'Asl,

36 mila euro
È il limite di reddito entro il quale si può ottenere l'esenzione dal ticket sanitario

compilare un modulo di autocertificazione del reddito, e andare nuovamente dal proprio medico curante. «Non una passeggiata per alcuni 80enni», dice un'impiegata della guardiola di via San Secondo. Che la digitalizzazione della sanità potesse creare qualche intoppo, però, era apparso evidente anche con il passaggio alle nuove ricette. Stampate a computer su carta più fine, le nuove prescrizioni sembrerebbero destinate a far dan-
nare i farmacisti che devono inserirle all'interno di un loro lettore speciale. «Negli ultimi giorni va meglio - spiega Francesca Fucelli della farmacia Gancia di Via Asiago - ma fino a poco fa il sistema per la registrazione era lento e si bloccava spesso».

LA STAMPA
MERCOLÌ 9 LUGLIO 2014
Cronaca di Torino 47

«Non possiamo prescrivere farmaci»

domande a

3 Filippo Spaguolo medico di famiglia

Anche Filippo Spaguolo, medico con studio in via Madama Cristina, conosce bene il problema delle «sparizioni» di alcuni pazienti esentati dal ticket.

Cosa sta succedendo?

«E' successo che Asl e Regione Piemonte hanno comunicato che, alla scadenza delle certificazioni per le esenzioni, le pratiche sarebbero state rinviate d'ufficio e quindi hanno consigliato a tutti di rimanere a casa. Una volta scadute, però, molte sono anche sparite dal Mef, il si-

stema operativo da cui vediamo chi ne ha diritto e chi no».

Quindi, quando qualcuno con questo problema viene in studio voi cosa potete fare?

«Se il paziente arriva, io accedo al software e non lo trovo, l'unica cosa da fare è mandarlo all'Asl. Una volta lì, però, capita che lo rinviano qui. In questo modo viene sbalottato da una parte all'altra».

Per voi è impossibile fare queste prescrizioni se il nominativo non è in banca dati?

«Assolutamente. Noi possiamo modificare le esenzioni relative alle patologie ma non quelle legate al reddito. L'unico modo che avremmo per forzare il sistema, per assurdo, sarebbe scriverle a mano».